I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
Corso Vittorio Emanuele II, 229
00186 Roma
telefono 06 / 42 81 84 17
fax 06 / 42 74 79 31

Siamo su:

www.carocci.it
www.facebook.com/caroccieditore
www.twitter.com/caroccieditore

Etica pubblica, giustizia sociale, diseguaglianze

A cura di Benedetta Giovanola

Carocci editore

Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Macerata,
Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali

1ª edizione, luglio 2016
© copyright 2016 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Elisabetta Ingarao, Roma

Finito di stampare nel luglio 2016
da Grafiche VD srl, Città di Castello (PG)

ISBN 978-88-430-8077-9

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico

Indice

Introduzione. Etica pubblica, giustizia sociale, diseguaglianze 11
di *Benedetta Giovanola*

1. Giustizia sociale ed etica pubblica 11
2. Giustizia sociale e diseguaglianze 14
3. Struttura del volume 17
Bibliografia 20

Parte prima
Giustizia sociale, diseguaglianze, sviluppo

Nuove forme dell'ingiustizia sociale e nuovi modi di combatterla 23
di *Philippe Van Parijs*

1. Diseguaglianze giuste 23
2. Ingiustizia globale 24
3. Migrazioni giuste 25
4. Europa sociale 27
5. Convergenza su una capitale e su una lingua 28
6. Internet 30
7. Conclusioni 31
Bibliografia 31

ROEMER J. (1998), *Equality of Opportunity*, Harvard University Press, Cambridge (MA).
SEN A. (1985), *Commodities and Capabilities*, North Holland, Amsterdam.
ID. (1992), *Inequality Re-examined*, Harvard University Press, Cambridge (MA) (trad. it. *La disuguaglianza. Un riesame critico*, il Mulino, Bologna 1994).
STREEK W. (1999), *Competitive Solidarity: Rethinking the "European Social Model"*, in "MPIfG (Max-Planck-Institut für Gesellschaftsforschung) Working Paper", 8, http://hdl.handle.net/11858/00-001M-0000-0012-5799-F.
TAWNEY R. (1931), *Equality*, George Allen & Unwin, London (trad. it. *Uguaglianza*, in Id., *Opere*, UTET, Torino 1975).
US BUREAU OF LABOR STATISTICS (2015), *A Profile of the Working Poor, 2013, BLS Report 1055*, US Government Printing Office, Washington.
VANDENBROUCKE F., HEMERIJCK A., PALIER B. (2011), *The EU Needs a Social Investment Pact*, in "OSE (Observatoire Social Européen) Paper Series, Opinion paper", 5, pp. 1-25.
WHITE S. (2007), *Taking Responsibility: a Fair Welfare Contract*, in J. Bennet, G. Cooke (eds.), *It's All About You: Citizen-centred Welfare*, IPPR-Institute for Public Policy Research, London.

Le ragioni dei ricchi. Mobilità intergenerazionale, capitale umano e uguaglianza delle opportunità

di *Maurizio Franzini*

1 Introduzione

Negli ultimi anni la conoscenza dell'estensione e delle caratteristiche del processo di trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze e della mobilità sociale è molto progredita. Ciò è dovuto anche al fatto che, grazie alla disponibilità di dati e alla messa a punto di appropriate tecniche statistiche, è stato possibile effettuare analisi empiriche sull'influenza che, nei diversi paesi, il reddito dei genitori esercita sul reddito dei figli e, in modo particolare, sul loro reddito da lavoro.

Queste analisi, condotte principalmente dagli economisti, sono andate ad aggiungersi a quelle effettuate, già da tempo, dai sociologi su altri aspetti della mobilità sociale e, in particolare, sulla trasmissione intergenerazionale dei titoli di studio e degli status occupazionali. Nell'insieme, queste analisi ci mettono a disposizione un quadro informativo piuttosto ricco, sebbene ancora da completare, che consente di esprimersi in modo fondato su importanti aspetti del fenomeno.

In questo lavoro, dopo aver presentato, con particolare riferimento al nostro paese, i principali risultati emersi dalle analisi empiriche del processo di trasmissione intergenerazionale della disuguaglianza economica, si cercherà di fornire un'interpretazione di tale processo verificando, in particolare, il ruolo svolto dall'istruzione, che gli economisti usano denominare capitale umano.

Infatti, il canale rappresentato dall'istruzione è, di norma, considerato in grado di dare conto della mobilità sociale e della trasmissione dei redditi. Come mostrerò, soprattutto in alcuni paesi, questa interpretazione risulta insoddisfacente e, per conseguenza, si rende necessario ampliare l'analisi dei fattori responsabili della trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze.

Questo ampliamento dell'analisi può anche consentire di interpretare un fenomeno messo in luce dalle recenti indagini e cioè la correlazione positiva tra altezza della disuguaglianza economica corrente e intensità della trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze, nota come "curva del Grande Gatsby" (Krueger, 2012). Questa correlazione merita particolare attenzione non soltanto per la sua rilevanza ai fini della comprensione dei processi che governano la mobilità sociale da una generazione all'altra, ma anche perché essa sembra avere importanti implicazioni per il dibattito sull'uguaglianza delle opportunità e sul suo rapporto con la disuguaglianza economica che, come è noto, è dovuta a molteplici cause (Franzini, Pianta, 2016).

Più in dettaglio, il paragrafo 1 sarà dedicato ad una sintetica rassegna dei principali risultati empirici; il paragrafo 2 presenterà la spiegazione basata sul capitale umano e ne illustrerà la limitata congruenza con i dati; il paragrafo 3 indicherà altri canali, oltre a quello del capitale umano, attraverso i quali le condizioni economiche della famiglia possono influenzare il reddito da lavoro dei figli e la loro apparente rilevanza per paesi diversi; il paragrafo 4 introdurrà il tema della relazione tra disuguaglianza corrente e trasmissione intergenerazionale dei redditi e ne illustrerà la rilevanza; il paragrafo 5 discuterà le implicazioni di questa relazione per l'uguaglianza delle opportunità e in particolare per la possibilità che quest'ultima si realizzi senza intervenire sulla disuguaglianza corrente dei redditi. Infine, il paragrafo finale presenterà alcune conclusioni basate sui principali risultati raggiunti nel corso del lavoro.

2
La trasmissione intergenerazionale dei redditi da lavoro

Per lungo tempo l'influenza del *background* familiare sulle prospettive economiche e sociali dei figli è stata esaminata quasi esclusivamente dai sociologi. Al centro delle loro analisi vi è la persistenza sia dei titoli di studio sia dello status occupazionale, indagata utilizzando, come metodologia, le matrici di transizione. Più di recente sono state sviluppate analisi di carattere strettamente economico il cui principale obiettivo è quello di stabilire quale sia l'influenza del reddito dei genitori su quello dei figli.

È utile precisare subito che il reddito al quale normalmente si fa riferimento – e che verrà considerato in questo saggio – è il reddito da lavoro; pertanto, l'influenza familiare non è quella che si manifesta attraverso la trasmissione dei beni patrimoniali e del reddito che essi generano. Questa è, naturalmente, molto importante. Con riferimento a un gran numero di paesi, e in particolare alla Francia, lo ha documentato di recente Piketty (2013): la ricchezza ereditata tende ad essere una quota crescente della ricchezza complessiva e questo, nella terminologia di Piketty, è uno dei modi più subdoli nei quali "il passato tende a divorare il futuro".

Il nostro interesse è, però, rivolto ai redditi e in particolare ai redditi da lavoro e questo anche perché l'eventuale correlazione tra le condizioni economiche della famiglia di provenienza e il reddito da lavoro è ben più difficile da spiegare di quella relativa ai redditi provenienti dai beni patrimoniali trasmessi per via ereditaria.

La misurazione statistica dell'influenza del reddito dei genitori su quello dei figli è resa difficile da due ordini di problemi. Il primo riguarda la disponibilità di informazioni appropriate: per esaminare questo fenomeno sono, infatti, necessari dati relativi ai redditi di individui specifici (i genitori e i loro figli), distanziati tra loro da diversi decenni. Proprio la limitata disponibilità di dati può essere considerata una delle principali cause del ritardo con il quale gli economisti hanno iniziato a occuparsi di questo fenomeno. Il secondo ordine di problemi si riferisce alla difficoltà di individuare un indicatore significativo e sintetico della trasmissione intergenerazionale dei redditi e delle disuguaglianze economiche.

Negli ultimi anni si è consolidata la tendenza a utilizzare, come indice, l'elasticità del reddito dei figli rispetto a quello dei padri, cioè il rapporto tra variazione percentuale del reddito dei figli e variazione percentuale del reddito dei genitori. Tale elasticità è nota come coefficiente β ed è calcolata, sostanzialmente, come media rispetto alla popolazione di riferimento. Naturalmente, quanto più alta è questa elasticità tanto maggiore sarà l'influenza del reddito dei genitori su quello (da lavoro) dei figli e, quindi, la persistenza della disuguaglianza da una generazione all'altra.

L'applicazione di questa metodologia ai paesi per i quali sono disponibili dati adeguati porta alla conclusione che i redditi si trasmettono, ovunque, dai padri ai figli, cioè il coefficiente β è sensibilmente maggiore di zero in tutti i paesi considerati (Corak, 2006 e 2013; D'Addio, 2007; OCSE, 2008; Blanden, 2009; Causa, Johansson, 2009). Tuttavia, le differenze sono molto rilevanti: ai valori contenuti che caratterizzano i paesi del Nord Europa e il Canada, si oppongono quelli ben più elevati di Stati Uniti, Regno Unito e Italia.

Nel nostro paese il coefficiente β è dell'ordine del 50%. Questo dato indica, sostanzialmente, che le differenze di reddito da lavoro tra due individui sono spiegabili, per circa la metà, dalle differenze di reddito che sussistevano tra i loro genitori. Quella speciale lotteria che è la nascita sembra, pertanto, in grado di assegnare premi nettamente differenziati – e questa affermazione risulterebbe notevolmente rafforzata se tenessimo conto anche del reddito derivante dai patrimoni trasmessi da una generazione all'altra.

Questi dati segnalano, quindi, una "vicinanza" tra Italia e Stati Uniti che ha sorpreso. In particolare, ha sorpreso che la trasmissione intergenerazionale dei redditi sia così alta negli Stati Uniti. Il "sogno americano" è un'immagine frequentemente evocata che presuppone, però, un'elevatissima mobilità sociale. Questo "sogno", in verità, sembra essere molto più facilmente realizzabile in Danimarca o Finlandia.

Come si è già ricordato, β è un coefficiente medio che potrebbe nascondere situazioni molto differenziate nei diversi punti della scala dei redditi. Ad esempio, il reddito dei figli dei più ricchi potrebbe essere molto più dipendente da quello dei propri genitori di quanto non accada per quello dei poveri o viceversa. Pertanto, indagini disaggregate per classe di reddito possono essere utili per cogliere importanti caratteristiche della trasmissione intergenerazionale dei redditi e delle disuguaglianze.

Secondo Jäntti *et al.* (2006), negli Stati Uniti quando il padre ha un reddito che lo colloca nel 10% più povero della popolazione, la probabilità del figlio di finire nel gruppo del 10% più ricco è soltanto del 7,9%, mentre quella di restare nel 10% più povero è del 42,2%. In Danimarca queste due probabilità sono rispettivamente del 14,4% e del 24,7% a conferma della presenza, in questo paese, di ben più efficaci meccanismi di mobilità sociale.

Per quanto riguarda l'Italia, la percentuale di figli che resta nella stessa classe di reddito dei rispettivi padri appare molto elevata per tutte le classi di reddito. Ciò indica che non è facile per nessuno sottrarsi al condizionamento della situazione economica della famiglia di origine. Tuttavia, la persistenza raggiunge i valori maggiori nella classe dei più ricchi. È, dunque, particolarmente difficile non soltanto uscire da questa classe di reddito ma anche entrarvi quando le condizioni familiari di provenienza sono meno favorevoli (Mocetti, 2007).

Queste analisi si riferiscono alla trasmissione della disuguaglianza da una generazione a quella immediatamente successiva. Una sua implicazione, dati i valori dei coefficienti, è che la trasmissione intergenerazionale declini rapidamente quando si considerino tre o più generazioni; cosicché, ad esempio, l'influenza del reddito dei nonni su quello dei nipoti sarebbe molto contenuta e tenderebbe a sparire se si passasse via via a generazioni più lontane.

Di recente, utilizzando i pochi dati disponibili, si è cercato di stimare direttamente questa trasmissione plurigenerazionale ed è emerso che essa è più consistente di quanto sarebbe se si applicassero iterativamente alle varie generazioni i coefficienti emersi dagli studi di cui si è detto. Ciò suggerisce, ad esempio, che possa esservi un'influenza diretta dei nonni sui nipoti o anche delle generazioni più lontane. Utilizzando dati unici riferiti alla città di Firenze, Barone e Mocetti trovano che le famiglie ricche della Firenze del Cinquecento sono in buona parte ancora le famiglie ricche nella Firenze contemporanea (Barone, Mocetti, 2015) e risultati simili, in un diverso contesto, raggiungono Clark *et al.* (2014). Si tratta di evidenze da prendere con cautela e meritevoli di approfondimenti, ma utili per iniziare a valutare la mobilità sociale nel lunghissimo periodo e, in particolare, nell'epoca del capitalismo contemporaneo.

In conclusione, anche se molto resta da conoscere sul piano strettamente empirico, appare provato che il reddito della famiglia di origine influenza il reddito da lavoro che si riesce a conseguire e tale influenza è particolarmente marcata in alcuni paesi. Queste evidenze necessitano di essere spiegate e ciò vuol dire che occorre individuare i canali attraverso i quali può operare la trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze.

3
Il capitale umano e la trasmissione delle disuguaglianze

Il canale largamente privilegiato nell'analisi della trasmissione intergenerazionale dei redditi e delle disuguaglianze è certamente quello dell'istruzione. Molteplici altri canali possono essere ipotizzati[1], tuttavia quello re-

1. In relazione ai vari canali di influenza delle condizioni cfr. Franzini e Raitano (2010), dove vengono individuati: *a*) il *canale genetico*: relativo al modo in cui alcuni tratti (abilità cognitive e non cognitive) dai quali dipendono le prospettive socio-economiche individuali sono trasmessi per via ereditaria dai genitori ai figli; *b*) il *canale economico*: relativo all'impatto diretto che reddito e ricchezza familiare hanno sulle scelte di istruzione, sulle opportunità e gli esiti lavorativi dei figli; *c*) il *canale culturale/familiare*: relativo al mo-

lativo all'istruzione – o, nel linguaggio degli economisti, al capitale umano – occupa un posto di assoluta preminenza.

L'argomento di base, nell'approccio prevalente tra gli economisti, si compone sostanzialmente di due ipotesi. La prima è che vi siano vincoli di liquidità: se, da un lato, gli individui privi di reddito non riescono ad accedere facilmente al credito e, d'altro lato, la presenza pubblica nel settore dell'istruzione non annulla del tutto l'influenza delle condizioni di origine, l'investimento di ciascuno nel proprio capitale umano sarà fortemente dipendente dal reddito familiare (Becker, Tomes, 1986). Pertanto, si può ipotizzare una relazione diretta tra reddito familiare e capitale umano dei figli, la quale implica, in particolare, che i figli dei poveri saranno relativamente meno istruiti.

La seconda ipotesi sulla quale si basa questo argomento riguarda l'influenza determinante del capitale umano accumulato sul reddito da lavoro guadagnato. Ciò implica che le disuguaglianze nei redditi da lavoro sono riconducibili prevalentemente, se non esclusivamente, alle diverse dotazioni di capitale umano. L'ipotesi più semplice che si può fare, al riguardo, è che sia dato il tasso di rendimento del capitale umano, cosicché il reddito cresce al crescere del capitale umano di cui si è in possesso nella misura determinata da quel tasso.

Con una semplice formalizzazione, le due ipotesi possono essere rappresentate nel modo seguente:

$$(1) \qquad FU_f = \alpha Y_\mu$$

Questa equazione indica la dipendenza del capitale umano dei figli dal reddito dei genitori, secondo il coefficiente α.

$$(2) \qquad Y_f = \rho KU_f$$

Questa seconda equazione stabilisce la dipendenza del reddito dei figli dal loro capitale umano secondo il tasso di rendimento di quest'ultimo ρ.

Combinando la (1) e la (2) si ottiene la seguente:

do in cui l'ambiente familiare condiziona scelte, preferenze e comportamenti dei figli e, di conseguenza, le loro future probabilità di successo; *d*) il *canale sociale*: relativo al modo in cui le abilità, le preferenze e le stesse opportunità di scelta degli individui sono influenzate dal contesto sociale (*social network*) in cui gli individui si trovano a crescere. Questi canali possono interagire tra loro e possono farlo in diversi stadi del ciclo di vita.

$$(3) \qquad Y_f = \alpha\rho Y_\mu$$

che mostra il ruolo centrale dei due coefficienti α e ρ nel determinare il rapporto tra reddito dei figli e reddito dei genitori. Il prodotto tra di essi può essere considerato sostanzialmente equivalente al coefficiente β. Pertanto quest'ultimo, secondo l'approccio del capitale umano, sarebbe determinato dal tasso di rendimento del capitale umano e dall'influenza che il reddito familiare esercita sulla sua accumulazione[2].

I dati di cui disponiamo confermano la fondatezza della prima ipotesi: ovunque il capitale umano dei figli (misurato come titolo di studio conseguito o, in alcuni casi, come anni complessivi di istruzione) dipende dalle condizioni economiche della famiglia di provenienza, anche se l'intensità di questa dipendenza – cioè, in pratica, il valore del coefficiente α – è molto variabile da paese a paese.

Molti studi dimostrano, in primo luogo, l'elevata correlazione tra il titolo di studio dei genitori e quello dei figli (Hertz *et al.*, 2007). Con riferimento alla media per i paesi europei, secondo una stima condotta sui microdati provenienti dall'indagine europea EU-SILC 2005, questo indice di correlazione è dell'ordine del 40%. In tutti i paesi dell'Europa meridionale i valori sono più elevati, e risultano molto superiori a quelli dei paesi nord-europei e continentali, tra i quali sono inclusi la Germania, la Francia, l'Austria e i Paesi Bassi (Gabriele, Raitano, 2008).

In Italia questo indice di correlazione è particolarmente elevato e l'influenza dei genitori sul percorso formativo dei figli si manifesta a ognuno degli snodi decisionali più importanti, come risulta da uno studio basato sui dati dell'indagine ISFOL Plus (Gabriele, Raitano, 2007). Più precisamente, per i figli dei laureati è più alta la probabilità di iscriversi e completare la scuola media superiore; è più alta la probabilità di scegliere un liceo; è più alta la probabilità di iscriversi e completare un corso di studi universitario. L'effetto complessivo di queste differenze è tale che in tutte le coorti di età considerate, il figlio di un laureato ha una probabilità di laurearsi doppia rispetto al figlio di un diplomato e circa quadrupla rispetto al figlio di chi ha completato soltanto la scuola media.

Ad esempio, tra i nati negli anni Settanta del secolo scorso i figli di

2. In verità, il coefficiente β dovrebbe derivare dal rapporto tra i logaritmi dei redditi e non dai loro valori assoluti, in modo da poter essere interpretato come un'elasticità. Nel testo, per semplicità, si fa riferimento ai valori assoluti.

laureati conseguono anche loro la laurea nel 65% dei casi, quelli dei diplomati nel 31%; d'altro canto, per chi ha un padre con istruzione secondaria inferiore o con un titolo primario la probabilità di laurearsi è, rispettivamente, del 16% e di circa il 10%.

Finora si è fatto riferimento al titolo di studio dei genitori come determinante del titolo di studio dei figli. In realtà, per il nostro argomento, occorrerebbe considerare direttamente il reddito dei genitori. Quest'ultimo è certamente correlato al titolo di studio (dei genitori), ma la sua influenza sembra manifestarsi, almeno in alcuni paesi, anche in altro modo.

Franzini e Raitano (2009) trovano, in particolare, che nei paesi mediterranei e quindi anche in Italia, chi ha almeno un genitore laureato ma ha vissuto in famiglie che hanno sperimentato condizioni economiche sfavorevoli, vede ridursi la propria probabilità di ottenere una laurea dell'11%[3]. Dunque, il figlio di genitori laureati ma "poveri" soffre di una condizione di svantaggio, rispetto alla probabilità di conseguire una laurea, nei confronti del figlio di genitori laureati ma "ricchi". Una situazione simile ma via via più accentuata si verifica per i figli dei diplomati (se i genitori sono "poveri" la probabilità di laurearsi scende del 17,2%) e per i figli di genitori con il solo titolo di studio primario (in questo caso la riduzione della probabilità è molto più alta: 23,5%).

La correlazione tra titoli di studio non è, naturalmente, sufficiente a spiegare di per sé la dipendenza del reddito dei figli da quello dei genitori. Hertz *et al.* (2007) trovano che in un paese ad elevata elasticità dei redditi intergenerazionali, come la Gran Bretagna, la correlazione tra i titoli di studio è relativamente bassa. Ciò che occorre provare è, sostanzialmente, che il capitale umano, su cui hanno tanta influenza le condizioni di origine, è davvero decisivo nel determinare le disuguaglianze di reddito, come assume il modello interpretativo che stiamo esaminando. In particolare, può accadere che queste disuguaglianze dipendano anche da altri fattori. Diventa, pertanto, importante chiedersi se si tratti di fattori condizionati dalle origini familiari oppure no. Nel primo caso la conclusione da trarre sarebbe piuttosto semplice: il modello del capitale umano tende a sottovalutare l'influenza del reddito dei genitori sul reddito dei figli.

3. La stima è stata condotta con riferimento a 13 paesi europei utilizzando l'indagine campionaria EU-SILC del 2005. Le condizioni economiche della famiglia di origine sono state desunte dalle risposte che i figli hanno dato a una domanda riguardante l'eventuale esperienza, fatta in giovane età, di periodi più o meno gravi di difficoltà economiche.

4
Oltre il capitale umano: altri canali di influenza del reddito familiare

L'analisi dei dati sulla disuguaglianza nei redditi da lavoro porta a dubitare fortemente, almeno con riferimento a un buon numero di paesi tra i quali rientra anche il nostro, dell'ipotesi che il fattore decisivo sia il rendimento del capitale umano come ipotizzato dall'interpretazione dominante. Infatti, la variabilità del reddito a parità di capitale umano appare spesso molto rilevante (Franzini, Raitano, 2015; Raitano, Vona, 2015b). D'altro canto, la disuguaglianza in Italia risulta elevata malgrado il tasso di rendimento del capitale umano sia relativamente basso e, quindi, inadeguato a sostenere una spiegazione convincente (Visco, 2009; Franzini, 2010).

L'esistenza di un'ampia variabilità del reddito tra individui omogenei per titolo di studio costituisce una prova del fatto che altri fattori svolgono un ruolo importante. Dunque, si impone una revisione del modello interpretativo basato sul capitale umano. D'altro canto è necessario cercare di stabilire se i fattori diversi dal capitale umano che incidono sulle retribuzioni sono collegati alle origini familiari.

A questo scopo sono utili i risultati di due indagini, Franzini e Raitano (2009) e Franzini, Raitano, Vona (2013), che hanno cercato di stimare, in un insieme di paesi europei, l'effetto che ha sul reddito dei figli la condizione economica della famiglia di provenienza, a parità di titolo di studio. In molti paesi, questa influenza del *background* familiare non mediata dal capitale umano è tutt'altro che trascurabile, e in alcuni casi è perfino considerevole. Nel Regno Unito, ad esempio, il figlio di un manager guadagna il 26% in più rispetto al figlio di un operaio, a parità di livello di istruzione. In altri paesi, il divario è più piccolo ma comunque significativo: è il caso dell'Irlanda, dell'Italia, della Spagna e, in misura minore, della Francia e della Germania.

I fattori ai quali si può fare riferimento per spiegare la disuguaglianza tra individui egualmente istruiti sono piuttosto numerosi e di natura alquanto differenziata. Ne elenco alcuni. In primo luogo si ipotizza che possa essere premiato, con redditi più elevati, il possesso delle cosiddette *soft skills*, che sostanzialmente consistono in abilità di carattere non strettamente produttivo come, ad esempio, la capacità di comunicare o di intrattenere appropriate relazioni sociali e di lavoro.

Inoltre, può essere rilevante l'appartenenza a *network* sociali, dalla quale dipende la capacità di accedere a redditi più elevati a parità non soltanto di titolo di studio ma anche di specifica occupazione. Infine, può essere rilevante la qualità dell'istruzione a parità di titolo di studio. Ciò rimanda all'opportunità di non limitarsi a misurare il capitale umano, come invece si usa fare, in termini di anni di istruzione o di titolo di studio; tuttavia, un indice soddisfacente della qualità dell'istruzione non appare facile da costruire.

Tutti questi fattori possono essere, in vario modo, collegati al *background* familiare e, quindi, possono dare conto dei risultati empirici di cui si è detto. Infatti, non mancano le ragioni per pensare che le famiglie più agiate siano quelle inserite in *networks* più vantaggiosi per le prospettive di reddito dei figli o, anche, quelle che risultano maggiormente in grado di assicurare ai propri figli un'educazione di qualità migliore o una più facile acquisizione delle cosiddette *soft skills*.

Tuttavia questi fattori possono non avere la stessa rilevanza nei vari paesi e, quindi, possono qualificare in modo diverso una medesima trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze, non imputabile al capitale umano. Infatti, è ben diverso se i figli dei ricchi guadagnano di più perché possono acquisire altre abilità o perché, semplicemente, sfruttano la rete di relazioni sociali dei propri genitori.

Un tentativo di stimare la rilevanza di queste due categorie di fattori per i diversi paesi è stato effettuato da Raitano e Vona (2015a) e la loro conclusione, interessante ma da verificare ulteriormente, è che, dei quattro paesi con il residuo più elevato, nel Regno Unito e in Irlanda è significativo il ruolo delle *soft skills*, mentre in Italia prevale l'effetto delle reti sociali in cui si è inseriti.

In conclusione, la correlazione tra reddito dei genitori e dei figli dipende dal sommarsi di molteplici effetti: i genitori "ricchi" hanno in generale un titolo di studio più elevato e questo incide sulla probabilità che i figli conseguano un titolo di studio anch'esso elevato; la favorevole condizione economica può costituire di per sé un fattore di accrescimento delle probabilità di conseguire un titolo di studio alto; il titolo di studio alto permette ai figli di accedere a redditi più elevati ma questi possono essere ancora più elevati se le condizioni economiche di origine sono più favorevoli. In Italia, il congiunto operare di questi fattori – la cui intensità, come si è visto, varia da paese a paese – sembra determinare effetti tali da dare luogo ad un ampio cuneo tra le prospettive dei figli dei "ricchi" e

quelle dei figli dei "poveri", e uno dei canali attraverso cui questo effetto si manifesta è quello delle relazioni sociali che appare particolarmente inaccettabile come causa di vantaggio o di svantaggio economico.

Quanto si è appena detto permette anche di trarre qualche conclusione di rilievo sul modello del capitale umano. La prima ipotesi sulla quale si basa questo modello appare sostanzialmente confermata. Ovunque i titoli di studio di genitori e figli sono correlati e, in alcuni casi, il reddito dei genitori incide sul titolo di studio dei figli anche direttamente e non soltanto per effetto della sua correlazione con il titolo di studio dei genitori (a sua volta correlato con quello dei figli).

La seconda ipotesi appare, invece, assai più discutibile in quanto il reddito da lavoro sembra risentire di molti altri fattori oltre al capitale umano. Peraltro, questi altri fattori in molti casi, tra i quali vi è quello italiano, sembrano dipendere dalle condizioni di origine e da canali che, come si è appena detto, si possono considerare decisamente inaccettabili.

Pertanto la condizione economica dei genitori esercita sul reddito da lavoro dei figli un'influenza maggiore di quella che verrebbe predetta se ci si limitasse a considerare soltanto il canale del capitale umano e, inoltre, tale influenza – almeno nel nostro paese – riflette meccanismi ben poco giustificabili[4].

Prima di concludere è interessante sottolineare che, rispetto all'influenza del reddito dei genitori su quello dei figli, i paesi sembrano raggrupparsi in modo sostanzialmente omogeneo alla tradizionale classificazione dei regimi di *welfare State* (Esping-Andersen, 1990; Ferrera, 1996). Quelli con sistemi di *welfare* più estesi sono anche quelli dove è complessivamente più contenuta l'influenza del reddito dei genitori sul reddito dei figli e dove, più in particolare, è poco significativa l'influenza di canali diversi dal capitale umano (Franzini, Raitano, 2009; Franzini, 2010).

5
Disuguaglianza corrente e trasmissione intergenerazionale

Un'analisi più completa dei fattori che determinano la trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze non può trascurare un aspetto emerso

4. Per un'analisi più completa dei meccanismi, spesso inaccettabili, che permettono di ottenere redditi molto elevati cfr. Franzini, Granaglia e Raitano (2014).

con chiarezza negli studi più recenti: l'elevata correlazione tra disuguaglianza corrente e trasmissione intergenerazionale della stessa. Infatti, come risulta da diversi lavori (Corak, 2006 e 2013; D'Addio, 2007; Andrews, Leigh, 2009; Blanden, 2009; OCSE, 2008 e 2015; Causa, Johansson, 2009; Causa, Danton, Johansson, 2009), laddove la disuguaglianza corrente (misurata dall'indice di Gini) è più elevata, risulta tendenzialmente più elevata anche l'elasticità intergenerazionale del reddito (misurata dal coefficiente β). In Italia, Stati Uniti e Gran Bretagna questi fenomeni sono entrambi molto intensi; mentre nei paesi nord-europei accade l'opposto.

È forse utile chiarire meglio cosa implica questa correlazione: quando il reddito dei figli dipende in maggior misura da quello dei padri (secondo il concetto di elasticità del reddito già introdotto), anche le disuguaglianze di reddito sono più elevate. Non vi è alcuna ragione perché questo debba accadere. Infatti, in un mondo di basse disuguaglianze la dipendenza del reddito dei figli da quello dei padri potrebbe essere elevata e ciò vorrebbe dire che le posizioni relative, pur poco differenziate, non variano, da una generazione all'altra. I dati ci dicono, invece, che i figli dei ricchi sono più probabilmente ricchi e i figli dei poveri sono più probabilmente poveri quando le disuguaglianze tra ricchi e poveri sono maggiori, cioè – semplificando – quando i ricchi sono molto ricchi e i poveri molto poveri. Con disuguaglianze più ridotte i figli dei poveri hanno maggiori probabilità di diventare ricchi, anche se limitatamente a quanto consente il ridotto grado di disuguaglianza.

Questa correlazione può essere espressa in termini più formali affermando che il coefficiente β sembra dipendere anche dalla disuguaglianza corrente, sebbene l'analisi dei nessi causali debba essere approfondita.

Se assumiamo come riferimento il modello del capitale umano, questa dipendenza è piuttosto facile da spiegare. Tornando alle equazioni (1)-(3), illustrate in precedenza, si nota che quando il rendimento del capitale umano, ρ, aumenta, tende a crescere anche la dipendenza del reddito dei figli da quello dei padri – quindi, il coefficiente β. Infatti, se le ipotesi del modello sono corrette, ρ determina simultaneamente la disuguaglianza del reddito nella generazione dei figli e la dipendenza del reddito dei figli da quello dei padri. Quanto più esso è elevato, tanto maggiori saranno sia l'una sia l'altra. Si potrebbe, quindi, spiegare facilmente la correlazione rivelata dai dati.

Un'interpretazione di questo tipo del legame tra mobilità sociale e disuguaglianza è sostenuta, ad esempio, da Hout (2004) ed è presente

in alcuni modelli teorici (Solon, 2004; Hassler, Mora, Zeira, 2007) che, peraltro, non escludono l'influenza di altri fattori sul processo di trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze, diversi dal capitale umano.

Tuttavia se, almeno per alcuni paesi, il modello del capitale umano appare inadeguato a spiegare la mobilità intergenerazionale, allora esso è anche insufficiente a dare conto della correlazione tra quest'ultima e la disuguaglianza economica corrente. In particolare, come si è detto, esso non è in grado di tener conto degli effetti che il reddito dei padri può avere sul reddito dei figli per il tramite di altri canali. Proprio considerando questi ultimi è possibile ipotizzare una diversa spiegazione della correlazione osservata.

L'elemento distintivo di questa interpretazione potrebbe essere il "potere" inteso come la capacità dei genitori di influenzare il futuro economico dei propri figli in una misura che dipende non soltanto dal livello del proprio reddito, ma anche dalle distanze che lo separano da quello degli altri. Semplificando, si potrebbe dire che questa capacità è forte per coloro che si trovano ad essere ricchi in una società con molti poveri. La disuguaglianza dei redditi nella generazione dei genitori potrebbe, quindi, influenzare la trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze in questo modo.

I modi nei quali la disuguaglianza tra i genitori può rafforzare la dipendenza del reddito dei figli da quello dei genitori possono essere molteplici. Ad esempio, essa può accrescere l'importanza degli effetti di *network* e le loro conseguenze in termini di discriminazione tra figli dei poveri e figli dei ricchi; inoltre, essa può contribuire a divaricare la qualità dell'istruzione (effettiva o percepita dal mercato) favorendo la creazione di scuole considerate di élite dalle quali sono esclusi coloro che appartengono ai segmenti meno ricchi della popolazione.

D'altro canto, questa influenza può operare anche attraverso interventi di *policy* o modifiche istituzionali che la stessa disuguaglianza può favorire: non sembra azzardato ipotizzare che quanti occupano le posizioni migliori nella società potranno tanto più facilmente disegnare istituzioni favorevoli alla trasmissione dei propri vantaggi quanto più ampie sono le distanze economiche che li separano dal resto della società – dunque, quanto maggiore è la disuguaglianza corrente. In altri termini, la disuguaglianza economica si tradurrebbe in disuguaglianza politica che in vari modi può favorire la trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze.

Naturalmente, queste sono soltanto ipotesi che occorre approfondire ed elaborare, in particolare esaminando l'impatto che la disuguaglianza può avere sui processi di decisione politica e di modifica istituzionale. Di tutto questo potrà avvantaggiarsi la conoscenza delle determinanti della persistenza della disuguaglianza e dei suoi nessi con la disuguaglianza corrente, superando i limiti principali delle spiegazioni centrate esclusivamente sul capitale umano.

6
La disuguaglianza economica ostacola la realizzazione dell'uguaglianza delle opportunità?

Il fatto che mobilità sociale e disuguaglianza siano tra loro inversamente correlate può avere importanti implicazioni anche per il dibattito sull'uguaglianza delle opportunità.

Per cogliere queste implicazioni osserviamo, in primo luogo, che un'alta trasmissione intergenerazionale dei redditi costituisce, di per sé, un'attendibile prova della non sussistenza dell'uguaglianza delle opportunità, comunque intesa[5]. Infatti, è davvero arduo immaginare che i redditi dei genitori possano essere così influenti sul reddito dei figli, come risulta dai dati, in presenza di una condizione di uguaglianza delle opportunità.

Inoltre, se la disuguaglianza nei redditi favorisce, come si è argomentato nel paragrafo precedente, la trasmissione delle disuguaglianze, allora si può giungere alla conclusione che la disuguaglianza corrente è un ostacolo alla realizzazione dell'eguaglianza delle opportunità.

Questa conclusione è decisamente in conflitto con l'idea, molto diffusa, secondo la quale ci si dovrebbe disinteressare della disuguaglianza dei redditi e preoccuparsi soltanto dell'uguaglianza nelle opportunità. Il presupposto etico è, naturalmente, che le disuguaglianze economiche dovute a fattori diversi dalle opportunità siano pienamente accettabili. Senza discutere il fondamento di questo presupposto, la questione su cui i dati che abbiamo esaminato invitano a riflettere è se sia davvero realizzabile l'uguaglianza delle opportunità senza intervenire sulle disuguaglianze correnti per ridurle se non proprio per annullarle.

5. Sui vari modi nei quali può essere intesa l'eguaglianza delle opportunità e sul rapporto che essi hanno con la trasmissione intergenerazionale dei redditi cfr. Franzini, 2013.

Si tratta di un punto rilevante se l'uguaglianza delle opportunità deve costituire un concreto obiettivo di *policy* e non soltanto l'oggetto di interessanti dispute dottrinarie. E la correlazione che abbiamo di fronte invita a interrogarsi non soltanto sulla possibilità che per realizzare l'uguaglianza delle opportunità occorra intervenire sulla disuguaglianza dei redditi, ma anche sulle difficoltà che si potrebbero incontrare nel realizzare un sistema che combini stabilmente uguaglianza delle opportunità e disuguaglianza economica.

Si è detto che le disuguaglianze correnti possono in vario modo incidere sui meccanismi della trasmissione intergenerazionale anche interferendo, attraverso il "potere" che può accompagnarsi ad elevate disuguaglianze, su decisioni politiche e istituzionali di rilievo per la mobilità sociale.

Realizzare l'uguaglianza delle opportunità richiederebbe, pertanto, di intervenire su questi diversi meccanismi e, in particolare, renderebbe necessario impedire alla disuguaglianza corrente di trasformarsi in "potere". È facile o, perfino, possibile conseguire questo risultato senza modificare le disuguaglianze correnti se queste sono l'origine del problema? Rispondere affermativamente a questa domanda appare piuttosto azzardato. Non è, però, facile dire come stiano esattamente le cose. Può darsi che vi sia una soglia della disuguaglianza oltre la quale la possibilità stessa di realizzare l'uguaglianza delle opportunità sia preclusa. In ogni caso la questione sembra meritare un'attenzione maggiore di quella che ha ricevuto, e appare urgente porre all'ordine del giorno la questione degli ostacoli alla realizzazione dell'uguaglianza delle opportunità.

In questo ambito, occorrerebbe riflettere su molti altri aspetti, tutti connessi in vario modo alla concreta possibilità che le opportunità dipendano non soltanto dal capitale umano ma anche da numerosi altri fattori, a loro volta influenzabili dalle condizioni economiche della famiglia di origine.

Se, per fare un esempio leggermente diverso da quelli esposti in precedenza, le opportunità di reddito non dipendono da abilità che tutti possono acquisire ma da "altro", si dovrebbero livellare le opportunità di accesso ad "altro". Ma se "altro" consiste in buone relazioni sociali o, ad esempio, nella notorietà dei padri, che si fa? Si danno a tutti buone relazioni sociali o notorietà?

Un ulteriore esempio di "altro" potrebbe essere rappresentato dal rendimento assicurato dalla bellezza che si può considerare una caratteristica

non precisamente meritocratica. Alcuni studi recenti sostengono che la bellezza permette, in moltissimi ambiti e non soltanto in quelli più ovvii, un differenziale retributivo positivo al punto che ci si è spinti a parlare di "capitale erotico" e a considerarlo una nuova, e poco canonica, tipologia di capitale da affiancare a quelle già esistenti (Hakim, 2010). Naturalmente la bellezza può avere origini familiari ma non è necessariamente collegata al reddito (e questo potrebbe renderla, come altri elementi genetici, un fattore di riduzione della trasmissione delle disuguaglianze economiche), tuttavia essa sollecita una domanda analoga alla precedente nell'ottica dell'uguaglianza delle opportunità: se, nella sua imperscrutabile dinamica, il mercato decide di trasformare la bellezza in un sistematico vantaggio economico – e, dunque, genera nuove forme di disuguaglianza – quale sarebbe l'equivalente della scuola pubblica nel campo dell'istruzione, per livellare le diverse dotazioni originarie di questo capitale?

In conclusione, se le opportunità non consistono solo nel capitale umano al quale tutti possono, almeno in linea di principio, accedere, può ben darsi che esse non siano livellabili. Non resterebbe quindi che modificare, se possibile, il meccanismo per il quale viene premiato "altro" (il che vorrebbe dire, in molti casi, correggere il funzionamento di molti mercati) oppure rimuovere *tout court* le disuguaglianze correnti (Franzini, 2010 e 2013). Pertanto, tenendo conto dei processi che concretamente ostacolano la mobilità sociale, l'uguaglianza delle opportunità appare estremamente difficile da realizzare, soprattutto se non si intende intervenire sulle disuguaglianze correnti.

L'ultima considerazione riguarda il fatto che la disuguaglianza corrente, soprattutto se alimenta il "potere" nel senso indicato in precedenza, potrebbe divenire un ostacolo all'uguaglianza delle opportunità indipendentemente dal fatto che essa sia causata da differenti opportunità o da meriti individuali. Si supponga che nella situazione originaria sia realizzata l'uguaglianza delle opportunità e che, pertanto, sia accettabile la disuguaglianza economica che ne deriva. Se questa disuguaglianza attiva meccanismi di "potere" o di altra natura che rafforzano i canali della trasmissione intergenerazionale, allora l'originaria uguaglianza nelle opportunità sarà messa in pericolo e occorreranno interventi (quali?) per ripristinarla. Tutto questo vuol dire che la realizzazione di un sistema che coniughi stabilmente eguaglianza delle opportunità e disuguaglianze economiche pone sfide molto ardue sulle quali è il caso di riflettere in modo più sistematico.

7
Conclusioni

Le recenti indagini empiriche sulla trasmissione intergenerazionale della disuguaglianza economica raggiungono risultati che, anzitutto, mettono in luce quanto influenti siano, almeno in alcuni paesi, le condizioni economiche delle famiglie di origine nel determinare il successo economico e sociale di ciascuno. Questa importanza della famiglia di origine costituisce, in ogni caso, un problema molto serio che sembra rendere il capitalismo contemporaneo troppo simile all'*antico regime* (nel quale il destino individuale era dettato non dal merito ma dalla lotteria della nascita) dal quale, peraltro, doveva affrancarci (Franzini, 2013).

Esse, inoltre, mostrano che i meccanismi dai quali dipende questa trasmissione intergenerazionale della disuguaglianza possono essere di varia natura e di diversa accettabilità. Se l'influenza di abilità trasmesse dalla famiglia, a cui non è facile permettere a tutti di accedere, può essere più accettabile, certamente meno lo è il vantaggio derivante dallo sfruttamento di più promettenti relazioni sociali. Sfortunatamente questo vantaggio nel nostro paese sembra essere consistente e appannaggio di una ristretta ma non irrilevante minoranza.

Si rende, dunque, necessaria una generale e rinnovata riflessione sui meccanismi della mobilità sociale ed economica oltre che sul rapporto tra questa mobilità e le disuguaglianze, nonché sulla rilevanza e la realizzabilità dell'uguaglianza delle opportunità.

Si è visto che l'istruzione e il capitale umano, soprattutto se intesi come titolo di studio o numero di anni dedicati alla formazione, spiegano soltanto in parte la disuguaglianza nei redditi da lavoro. Questa evidenza può avere effetti distruttivi sull'idea, largamente prevalente, secondo cui il livellamento dell'istruzione assicurerebbe non soltanto la riduzione delle disuguaglianze ma anche l'attenuazione dell'influenza delle condizioni economiche della famiglia di origine, poiché queste ultime incidono molto sul capitale umano accumulato da ciascuno. I fattori diversi dal capitale umano da cui possono dipendere i redditi da lavoro sono molteplici (*soft skills*, appartenenza a network, qualità dell'istruzione ecc.) e alcuni di essi sembrano, a loro volta, dipendere dal *background* economico familiare. Si pone, quindi, il problema di considerare questi ulteriori canali di trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze e di valutare la possibilità di neutralizzarli anche allo scopo di realizzare l'uguaglianza delle opportunità.

Un'altra questione di rilievo connessa ma distinta è la correlazione tra la disuguaglianza corrente e la sua trasmissione intergenerazionale. Il fatto che la mobilità sociale sia bassa laddove la disuguaglianza economica è alta ha attirato scarsa attenzione; tuttavia, è necessario riflettere sui meccanismi che possono spiegare questa correlazione. Se, come sembra appropriato, si esclude che anche questo fenomeno possa essere spiegato in modo soddisfacente dal capitale umano e dal suo tasso di rendimento, resta aperto il campo ad un ampio insieme di possibilità. Tra di esse forse merita particolare attenzione quella che vede nelle alte disuguaglianze un fattore favorevole alla creazione di un "potere" in grado di interferire, anche modificando le condizioni istituzionali, con i meccanismi della mobilità sociale ed economica.

Queste riflessioni, come si è argomentato, hanno rilevanti ricadute sulla nozione di uguaglianza delle opportunità e, soprattutto, sulla possibilità di realizzarla senza curarsi troppo delle effettive disuguaglianze economiche. È, dunque, necessario porre all'ordine del giorno il tema del rapporto tra disuguaglianze economiche, loro trasmissione intergenerazionale e uguaglianza delle opportunità, soprattutto alla luce della possibilità che le prime ostacolino sistematicamente la realizzazione di quest'ultima.

Bibliografia

ANDREWS D., LEIGH A. (2009), *More Inequality, Less Social Mobility*, in "Applied Economic Letters", 16, pp. 1489-92.

BARONE G., MOCETTI S. (2015), *In saecula saeculorum: la mobilità intergenerazionale nel lunghissimo periodo*, disponibile su: www.eticaeconomia.it/in-saecula-seaculorum-la-mobilita-intergenerazionale-nel-lunghissimo-periodo/.

BECKER G. S., TOMES N. (1979), *An Equilibrium Theory of the Distribution of Income and Intergenerational Mobility*, in "Journal of Political Economy", 81, pp. 1153-89.

IDD. (1986), *Human Capital and the Rise and Fall of Families*, in "Journal of Labor Economics", 4, S1.S39.

BJÖRKLUND A., JÄNTTI M. (1997), *Intergenerational Income Mobility in Sweden Compared to the United States*, in "American Economic Review", 87, pp. 1009-18.

IDD. (2008), *Intergenerational Economic Inequality*, in W. Salverda, B. Nolan, T. M. Smeeding (eds.), *The Oxford Handbook of Economic Inequality*, Oxford University Press, Oxford.

BLANDEN J. (2009), *How Much Can We Learn from International Comparisons of Intergenerational Mobility?*, in "Centre for the Economics of Education Working Paper", DP 111.

CAUSA O., DANTON S., JOHANSSON A. (2009), *Intergenerational Social Mobility in European OECD Countries*, in "OECD Economics Department Working Papers", 709.

CAUSA O., JOHANSSON A. (2009), *Intergenerational Social Mobility*, in "OECD Economics Department Working Papers", 707.

CLARK G. *et al.* (2014), *The Son Also Rises: Surnames and the History of Social Mobility*, Princeton University Press, Princeton.

CORAK M. (2006), *Do Poor Children Become Poor Adults? Lessons from a Cross Country Comparison of Generational Earnings Mobility*, in "IZA (Institut zur Zukunft der Arbeit) Discussion Paper", 1993.

ID. (2013), *Income Inequality, Equality of Opportunity, and Intergenerational Mobility*, in "Journal of Economic Perspectives", 27, 3, pp. 79-102.

D'ADDIO A. C. (2007), *Intergenerational Transmission of Disadvantage: Mobility or Immobility across Generations? A Review of the Evidence for OECD Countries*, in "OECD Working Paper", 7.

ESPING-ANDERSEN G. (1990), *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Princeton University Press, Princeton.

FERRERA M. (1996), *The Southern Model of Welfare in Social Europe*, in "Journal of European Social Policy", 6, pp. 17-37.

FRANZINI M. (2010), *Ricchi e poveri. L'Italia e le disuguaglianze (in)accettabili*, Università Bocconi Editore, Milano.

ID. (2013), *Disuguaglianze inaccettabili. L'immobilità economica in Italia*, Laterza, Roma-Bari.

FRANZINI M., GRANAGLIA E., RAITANO M. (2014), *Dobbiamo preoccuparci dei ricchi?*, il Mulino, Bologna.

FRANZINI M., PIANTA M. (2016), *Explaining Inequality*, Routledge, London (trad. it. *Disuguaglianze. Quante sono, come combatterle*, Laterza, Roma-Bari 2016).

FRANZINI M., RAITANO M. (2009), *Persistence of Inequality in Europe: The Role of Family Economic Conditions*, in "International Review of Applied Economics", 23, pp. 345-66.

IDD. (2010), *Non solo istruzione. Condizioni economiche dei genitori e successo dei figli nei paesi europei*, in D. Checchi (a cura di), *Immobilità diffusa. Perché la mobilità intergenerazionale è così bassa in Italia*, il Mulino, Bologna.

IDD. (2015), *Income Inequality in Italy: Tendencies and Policy Implications*, in G. Sancetta, D. Strangio (eds.), *Italy in the European Context. Researches in Economics, Business and Environment*, Palgrave, London.

FRANZINI M., RAITANO M., VONA F. (2013), *The Channels of Intergenerational Transmission of Inequality: A Cross-Country Comparison*, in "Rivista italiana degli economisti", 18, pp. 201-26.

GABRIELE S., RAITANO M. (2007), *Incentivi ad accumulare capitale umano e background familiare: l'evidenza italiana*, in "Working Paper SIEP", Pavia.

IDD. (2008), *La trasmissione intergenerazionale dei titoli di studio nell'Unione Europea*, in "Rivista delle Politiche Sociali", 2, pp. 55-79.

HAKIM K. (2010), *Erotic Capital*, in "European Sociological Review", 26, pp. 499-518.

HASSLER J., MORA J., ZEIRA J. (2007), *Inequality and Mobility*, in "Journal of Economic Growth", 12, pp. 235-59.

HERTZ T., JAYASUNDERA T., PIRAINO P., SELCUK S., SMITH N., VERASHCHAGINA A. (2007), *The Inheritance of Educational Inequality: International Comparisons and Fifty-year Trends*, in "The B.E. Journal of Economic Analysis and Policy", 7, 2.

HOUT M. (2004), *How Inequality May Affect Intergenerational Mobility*, in K. M. Neckerman (ed.), *Social Inequality*, Russell Sage Foundation, New York.

JÄNTTI M. *et al.* (2006), *American Exceptionalism in a New Light*, in "IZA (Institut zur Zukunft der Arbeit) Discussion Paper", 1938, pp. 1-43.

KRUEGER A. (2012), *The Rise and Consequences of Inequality in the United States*, Council of Economic Advisers speech, 12th January 2012.

MOCETTI S. (2008), *Intergenerational Income Mobility in Italy*, in "The B.E. Journal of Economic Analysis & Policy", 7, 2.

OCSE (2008), *Growing Unequal*, OCSE, Paris.

ID. (2015), *In It Together. Why Less Inequality Benefits All*, OCSE, Paris.

PIKETTY T. (2013), *Le capital au XXI siècle*, Seuil, Paris (trad. it. *Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani, Milano 2015).

PIRAINO P. (2007), *Comparable Estimates of Intergenerational Income Mobility in Italy*, in "The B.E. Journal of Economic Analysis & Policy", 7, 2.

RAITANO M., VONA F. (2015a), *Measuring the Link between Intergenerational Occupational Mobility and Earnings: Evidence from 8 European Countries*, in "Journal of Economic Inequality", 13, pp. 83-102.

IDD. (2015b), *Direct and Indirect Influences of Parental Background on Children's Earnings: A Comparison across Countries and Genders*, in "The Manchester School", 83, pp. 423-50.

SOLON G. (2004), *A Model of Intergenerational Mobility Variation over Time and Place*, in M. Corak (ed.), *Generational Income Mobility in North America and Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.

VISCO I. (2009), *Investire in conoscenza. Per la crescita economica*, il Mulino, Bologna (nuova ed. *Investire in conoscenza. Crescita economica e competenze per il XXI secolo*, il Mulino, Bologna 2014).